

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

21° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE 1997

**Presidenza del presidente MIGONE**

### INDICE

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 5, 17
BOCO ( <i>Verdi-l'Ulivo</i> ) .....	14, 15
SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	2, 4, 7 e <i>passim</i>
RUSSO SPENA ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) .....	4, 8, 11 e <i>passim</i>

*I lavori hanno inizio alle ore 15,20.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Russo Spena.

RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che una gravissima crisi alimentare, anche in conseguenza di due alluvioni che hanno distrutto i raccolti agricoli, sta attanagliando la popolazione della Corea del Nord;

che i dati parlano di diversi morti per fame, dell'imminente esaurimento delle principali scorte alimentari e di una situazione drammatica, specialmente nei sobborghi rurali,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere in proprio e presso gli organismi internazionali in merito alla grave carestia che sta colpendo la popolazione nordcoreana;

se non si ritenga di dover intraprendere un passo formale nei confronti del Commissario europeo per gli aiuti umanitari, Emma Bonino, affinché l'Unione europea attui un immediato piano d'invio di aiuti alle popolazioni di quel paese;

se non si ritenga di dover richiedere al Governo degli Stati Uniti almeno un allentamento dell'embargo rivolto contro la Corea del Nord, al fine di far affluire tempestivamente ed in quantità congrua gli aiuti alimentari alla popolazione di quel paese.

(3-00999)

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, credo che, malgrado l'improvvisa sostituzione dovuta a questioni tecniche, io sia in grado di fornire una risposta adeguata all'interrogazione 3-00999.

Ho incontrato personalmente il rappresentante della Repubblica popolare di Corea presso la FAO (perchè, come sapete, non ci sono relazioni diplomatiche e in Italia ci sono rappresentanti di questo paese presso la FAO) e pertanto ho avuto modo di valutare in due riprese la situazione creatasi nella Corea del Nord a seguito della catastrofica alluvione che ha distrutto non soltanto i raccolti, ma anche le scorte dei prodotti agricoli, dal momento che ha interessato un'area nella quale vi erano i principali depositi.

La situazione non si risolverà rapidamente come in altre occasioni, poichè – ripeto – tale calamità ha distrutto, oltre ai raccolti, anche le

scorte alimentari: il ripristino dei terreni agricoli e la ricostituzione delle scorte, pertanto, non saranno rapidi. La questione, quindi, è molto grave.

Purtroppo, l'Italia disponeva e dispone tuttora di mezzi molto limitati per gli interventi di emergenza. Abbiamo inviato aiuti alimentari per un valore di 500 milioni di lire, che arriveranno a destinazione l'8 ottobre prossimo, ed è allo studio un secondo intervento (che si dovrebbe realizzare in questi giorni) che dovrebbe giungere in tempi relativamente ravvicinati.

Abbiamo chiesto alle autorità nordcoreane se sono in grado di presentarci un valido progetto di cooperazione allo sviluppo a rapida attuazione per il ripristino delle colture, soprattutto di quella dei cereali; tale ipotesi dovrebbe esserci fornita entro il mese di settembre. Si tratta, comunque, di un intervento a media scadenza.

Ciò è quanto riusciamo a realizzare in tale fase, ma ritengo che non sarebbe sufficiente se, nel corso di questi ultimi mesi, avessimo la prospettiva – come a volte capita – di mantenere una certa disponibilità per interventi di emergenza. La valutazione che ho espresso ai dirigenti della cooperazione, proprio nel mese di luglio, è che gli interventi debbano essere destinati alla Corea del Nord prima che ad altri paesi, data la gravità eccezionale dell'inondazione.

Per quanto riguarda gli aspetti prettamente politici finalmente si sono avviate le trattative quadripartite tra Stati Uniti, Cina, Corea del Nord e Corea del Sud. Abbiamo salutato questo avvenimento come un fatto molto importante che potrebbe avviare una fase di pacificazione e, in prospettiva, anche riproporre il problema dell'unificazione tra i due Stati della penisola coreana. L'Italia, quindi, si dispone a fornire tutto il suo appoggio, sia pure indiretto, a questa trattativa. Tuttavia, la mia opinione è che, oltre a fornire appoggio alla trattativa, dobbiamo agire con la discrezione dovuta senza interferire su di essa, visto che si svolge tra quattro soggetti già definiti, il cui numero non si potrà allargare, ma sapendo anche di disporre di qualche elemento per favorire la trattativa stessa per i nostri rapporti intrattenuti sia con la Cina che con gli Stati Uniti. Pertanto, senza interferire e senza creare complicazioni, credo sia utile esercitare una pressione sugli Stati Uniti – come giustamente sostiene l'interrogante – affinché allenti l'*embargo* unilaterale per consentire di affrontare più rapidamente l'emergenza determinatasi nella Corea del Nord, destinata a non concludersi rapidamente per le ragioni che prima ho esposto, e cioè – sottolineo nuovamente – la distruzione delle colture e delle scorte dei prodotti agricoli.

Quindi, quello che possiamo definire «aiuto di emergenza» è destinato a protrarsi almeno per altri due anni: questo è quanto mi è stato riferito e documentato in modo particolarmente pignolo dai rappresentanti della Corea del Nord che ho incontrato qui a Roma. Anche in considerazione di ciò, ribadisco che, oltre agli interventi di emergenza, sia auspicabile allentare l'*embargo*, in relazione a questa specifica situazione e l'Italia dovrebbe agire in tutte le sedi per favorire le trattative che si stanno avviando, con la discrezione dovuta ed evitando di comprometterle.

RUSSO SPENA. Ringrazio il sottosegretario Serri e prendo atto positivamente della volontà da lui testè espressa connessa alla gravissima emergenza alimentare che si è determinata in seguito alle alluvioni ed alla distruzione delle scorte dei prodotti agricoli.

Condivido il giudizio di coniugare gli interventi di emergenza, che hanno limiti quantitativi e anche temporali molto evidenti (il primo invio di aiuti alimentari per 500 milioni di lire giungerà a destinazione il prossimo 8 ottobre e speriamo che il secondo riesca ad arrivare in breve tempo), con un progetto di cooperazione, che in prospettiva mi sembra molto più importante, coordinato appunto dalla Corea del Nord, che possa incidere proprio sulle priorità agricole ed alimentari.

In questo senso vi è un punto, richiamato nell'interrogazione, su cui vorrei ascoltare il parere del Governo. Nell'interrogazione n. 3-00999, da me presentata, ho proposto di intraprendere un passo formale nei confronti del Commissario europeo per gli aiuti umanitari, onorevole Emma Bonino, perchè ritengo che l'Unione europea, in maniera più cospicua e come funzione sua propria, possa attuare un immediato piano di invio di aiuti alla popolazione della Corea del Nord. È un punto su cui mi permetto di insistere perchè mi sembra che questa sia una strada tempestiva e nel contempo importante attraverso la quale si possono fornire aiuti di emergenza più rilevanti sul piano quantitativo.

Sul piano politico anch'io auspico che nelle forme dovute l'Italia riesca ad incoraggiare l'inizio della trattativa per una fase di pacificazione e di auspicabile futura riunificazione. Tuttavia, ritengo che a livello internazionale in qualche modo andrebbe svincolata sul piano dei tempi – come spesso è accaduto nei processi di pace, che hanno necessariamente tempi lunghi – la questione di un allentamento, per quanto tacito, fattuale e non nominale, dell'*embargo*, che potrebbe benissimo essere attuato (peraltro ci sono state voci in questo senso anche da parte del Governo statunitense oltre che richieste del Governo cinese) con i primi passi del negoziato.

Pertanto, in vista di una reale fase di trattativa per la pacificazione, in relazione all'allentamento dell'*embargo* correlato allo stato di emergenza a livello umanitario, credo che l'impegno diretto del Governo italiano potrebbe essere una strada di intervento politico importante e per noi possibile.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, se mi consente, in relazione a quanto da me poc'anzi dichiarato, vorrei far presente che ho compiuto io stesso il passo auspicato nei confronti del Commissario europeo per gli aiuti umanitari nel mese di luglio, subito dopo avere ricevuto la rappresentanza della Repubblica popolare di Corea presso la FAO. Ho trovato una piena rispondenza: si era già proceduto all'intervento ed un altro era già in fase di approntamento. Intorno alla metà del mese di settembre, quindi tra non molto, dovrebbero comunicarmi l'entità degli aiuti europei. Quindi, lo ribadisco, il passo è già stato fatto direttamente da chi vi parla.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, presentate su analogo argomento dai senatori Russo Spena e Boco e dal senatore Russo Spena.

RUSSO SPENA, BOCO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la Corte di sicurezza dello Stato turco ha condannato 31 dirigenti e militanti del Partito della democrazia del Popolo (Hadep): il presidente del Partito Murat Bozlak ed un altro dirigente sono stati condannati a 6 anni di carcere, altri 29 dirigenti sono stati condannati a 4 anni e 6 mesi; la condanna più dura, 22 anni e 6 mesi di prigione, è stata inflitta ad un giovane militante per aver ammainato la bandiera turca durante il congresso del partito e aver innalzato, al suo posto, quella del PKK (Partito dei lavoratori del Kurdistan);

che la Corte di sicurezza ha inoltre deciso di presentare istanza all'Alta corte d'appello per la messa al bando dell'Hadep;

che nel 1992 fu sciolta la prima formazione politica legale filo-curda, l'HEP (partito dei lavoratori del popolo), rimpiazzato dal DEP (Partito della democrazia), nuovamente forzatamente sciolto dal governo ed i suoi parlamentari condannati e imprigionati; fra questi anche Leyla Zana – cui il Parlamento europeo assegnò nel 1995 il premio Sakharov per i diritti umani (ed il comune di Roma la cittadinanza onoraria) – che, insieme ad altri tre dirigenti del DEP, è tuttora in carcere;

che l'Hadep, che non rivendica istanze separatiste e condanna la violenza, non offre alcuna base legale per una repressione così pesante;

che l'obiettivo è quello di ridurre al silenzio l'unica forza politica che in Turchia si batte per il rispetto dei diritti umani e per una soluzione politica della guerra che il governo di Ankara sta conducendo contro i curdi (una guerra che in 13 anni ha già provocato 24.000 morti);

che in queste ore gli uffici dell'Associazione per i diritti umani di Malatya e di Dyarbakir (Sud-Est della Turchia) sono stati chiusi a tempo indeterminato dal governatore della regione,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di investire della drammatica situazione il Consiglio di sicurezza dell'ONU, sollecitando l'invio di osservatori delle Nazioni Unite; anche in considerazione della pericolosa involuzione che sta subendo l'equilibrio istituzionale in Turchia;

se il Governo non ritenga opportuno e necessario l'invio di una delegazione italiana. L'Italia ha, infatti, particolari responsabilità in quanto fa parte del gruppo di paesi che decideranno dell'ammissione della Turchia all'Unione europea. L'Italia deve, quindi, con determinazione, far comprendere al governo turco che il rispetto dei diritti politici ed umani è priorità irrinunciabile sia nei rapporti bilaterali che nei rapporti con l'Unione europea, così come ripetutamente affermato, con atti ufficiali, anche dal Parlamento europeo.

(3-01081)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il Parlamento europeo ha approvato numerose risoluzioni (13 dicembre 1995, 20 giugno 1996, 20 settembre 1996) sulla situazione in Turchia rilevando che non si sono avuti progressi rilevanti in termini di democratizzazione e di diritti dell'uomo, progressi nella questione di Cipro e per quanto riguarda una soluzione pacifica del problema curdo;

che la Corte europea per i diritti dell'uomo ha emesso una sentenza di condanna nei confronti della Turchia per quanto concerne il rispetto dei diritti umani;

che la Turchia ha sottoscritto numerosi accordi internazionali, tra cui la Convenzione dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa, impegnandosi a garantire i diritti dell'uomo ed il pluralismo democratico;

che numerosi e recenti rapporti di Amnesty International denunciano «sparizioni» di persone, torture, uccisioni soprattutto in Kurdistan;

che il Parlamento italiano ha approvato, ad ampia maggioranza, risoluzioni di condanna per le condizioni dei detenuti nelle carceri turche, per la violazione dei diritti umani, per le operazioni militari ancora in corso nel Kurdistan turco che hanno distrutto centinaia di villaggi ed ucciso migliaia di civili, per i deputati ancora in carcere per reati d'opinione;

che il Presidente del Consiglio Prodi, in visita ad Ankara, ha espresso la preoccupazione per il mancato rispetto, in quel paese, dei diritti umani;

che il Ministro degli affari esteri Dini, alla conferenza stampa tenuta a Riad, ha parlato formalmente di «regione curda»;

che lo stesso ministro Dini, nel settembre del 1996, si è detto favorevole all'invio di una delegazione parlamentare composta dai membri delle Commissioni esteri di Camera e Senato per una verifica delle lesioni dei diritti umani e delle condizioni dei detenuti nelle carceri turche;

che il sottosegretario Fassino, intervenendo al Senato, ha riconosciuto la necessità di una continua azione di sollecitazione e di pressione da parte europea affinché il governo turco assuma gli *standard* europei in materia di tutela delle minoranze e di rispetto dei diritti civili ed umani ed ha sostenuto la necessità di favorire il riconoscimento all'istanza di autonomia che il popolo curdo pone;

che nell'incontro avvenuto martedì 26 agosto 1997 tra il ministro Dini ed il ministro esteri turco Ismail Cem, in merito alla questione curda, il ministro Dini ha di fatto negato l'esistenza, in territorio turco, di una regione abitata in maggioranza da curdi; ha sostenuto che questi vivono ormai da tempo distribuiti in tutta la Turchia e che il problema curdo si risolverà incentivando lo sviluppo economico di quella regione;

che il Ministro del commercio con l'estero, Fantozzi, contemporaneamente, a Izmir per l'inaugurazione della 66<sup>a</sup> fiera campionaria internazionale, esaltava il favorevole momento per le relazioni commerciali italo-turche e condannava l'emarginazione di Ankara da parte dell'Europa,

si chiede di sapere:

quali siano gli elementi che hanno indotto il Governo italiano ad un così radicale mutamento di linea politica che mette in secondo piano la questione dei diritti umani, privilegiando rapporti mercantili e accreditando la Turchia nell'Unione europea;

quali siano i nuovi fatti intervenuti che hanno indotto il Ministro degli affari esteri a dichiarare che «a Cipro esistono due identità e che per il buon andamento di un negoziato serve la presenza di entrambe le parti», con ciò facendo intendere che l'Italia sarebbe pronta a riconoscere la Repubblica turco-cipriota;

se non si ritenga di dover esprimere il dissenso del Governo italiano per il divieto imposto dal Ministro dell'interno tedesco (su pressione del governo turco) alla realizzazione del «treno della pace e della libertà» che avrebbe dovuto portare a Diyarbakir mille europei a testimoniare il loro impegno per i diritti umani e per una pace giusta in un'area devastata dalla guerra e dalla repressione.

(3-01239)

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente. Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, darò una risposta unica alle interrogazioni nn. 3-01081 e 3-01239, anche se i tempi e gli accadimenti in esse considerati non sono gli stessi.

Gli interroganti nonchè gli altri commissari sono sicuramente consapevoli della complessità delle due interrogazioni in esame.

Sintetizzando e facendo un riferimento solo parziale agli specifici atti e fatti considerati, ma valutando maggiormente il significato politico delle questioni sottoposte alla nostra attenzione, vorrei suddividere la risposta in una serie di punti specifici.

Anzitutto vi è una questione che occorre considerare in premessa. Si tratta della scelta politica abbastanza complessa che l'Italia ha compiuto, che mantiene e ribadisce: dobbiamo agire avendo come obiettivo da realizzare l'associazione e poi l'ingresso della Turchia nell'Unione europea. La posizione del Governo italiano, che io condivido pienamente, è che tale obiettivo vada perseguito ritenendo che la partecipazione della Turchia alla dinamica europea, fino alla sua futura integrazione, con una partecipazione vera e propria come membro dell'Unione europea, sia elemento essenziale di una politica che concepisce lo sviluppo dell'Unione europea come un fattore decisivo di stabilità, sicurezza e sviluppo dell'area mediterranea e che la presenza nell'Unione europea di un paese a religione islamica, che fa parte, sia pure con le sue caratteristiche del tutto specifiche che tutti conosciamo, di quella cultura, sarebbe un elemento di arricchimento, di rafforzamento dell'Unione europea stessa, della sua capacità di essere una struttura aperta a quella parte del mondo di cultura araba e di religione islamica.

Questa scelta però si misura con una serie di processi reali. Vi è un primo punto per cui, a mio avviso, la posizione e le raccomandazioni

esprese dagli interroganti devono essere pienamente accettate dal Governo. Aggiungo inoltre che il Governo lo ha ribadito in più occasioni anche con accenti molto forti come quelli usati dal presidente del Consiglio e dal Ministro degli affari esteri, ma lo ha fatto anche il Presidente della Repubblica. Mi riferisco alla questione dei diritti umani. Questa riguarda in particolare la condizione in cui si trovano alcune forze politiche in Turchia. Ribadiamo che la piena attuazione dei diritti umani e politici è una delle questioni decisive, essenziali affinché si possa procedere nella realizzazione dell'obiettivo che ho poc'anzi richiamato: l'avvicinamento e poi la partecipazione della Turchia all'Unione europea.

Da questo punto di vista, anche se sicuramente ci sono sempre dei limiti, l'Italia ha posto in tutte le occasioni di rapporti con la Turchia – peraltro frequenti in questo ultimo periodo – la questione dei diritti umani in modo determinato, amichevole ma fermo.

Vorrei ricordare che si è registrato qualche risultato; non dico che esso sia derivato da questa azione ma qualche atto da parte della Turchia vi è stato, seppure con l'incertezza determinata dai mutamenti politici del Governo turco; voi stessi sicuramente avete seguito quest'ultima fase della vicenda della politica interna turca, che ha prodotto cambiamenti anche profondi.

Al di là di tali mutamenti, il Governo è dell'avviso che sulla questione dei diritti umani si debba continuare ad intervenire con grande determinazione, nello spirito di cui parlavo poc'anzi, con l'obiettivo di avvicinare la Turchia all'Europa affinché essa sia poi parte di quest'ultima. Riteniamo che debba esserci molta fermezza sulla questione dei diritti umani.

Sulla questione curda (problema di una minoranza con una sua identità, anche di carattere culturale e nazionale, che ha due letture possibili) non credo che il Governo italiano nel momento attuale debba esprimere una sua posizione nel senso di indicare quale sia la soluzione.

**RUSSO SPENA.** Il punto fondamentale che pongo nella mia interrogazione è se questo problema esista o no secondo il Governo italiano e non come possa essere risolto. Conosco il dibattito interno alla Turchia dove sono stato recentemente: le posizioni sono articolate, sono sette le soluzioni proposte dai partiti curdi. Il problema è se il Governo pensa oggi, nel settembre 1997, che la questione curda, come è scritto nelle ultime risoluzioni del Parlamento europeo, esista o no. A tale proposito leggerò in sede di replica le parole pronunziate ad agosto dal ministro Dini.

**SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Esiste una minoranza curda presente in proporzioni ed entità diverse in Turchia, in Iran, in Irak, in Siria ed anche in piccola parte in una Repubblica ex sovietica. Vi è la posizione di chi pensa all'unificazione di popolazioni e territori in un'unica entità nazionale curda. Il Governo, senza esprimere alcun giudizio su aspetti storico-culturali, ritiene che questa ipotesi sia largamente irrealistica nel momento attuale. Esiste però un'altra posizio-

ne (ho avuto occasione anche recentemente di discutere della questione curda con dirigenti dell'Irak curdi e non) che propone soluzioni, all'interno delle diverse realtà e dei diversi paesi, fondate sul riconoscimento dell'autonomia con forme, caratteristiche e modalità istituzionali diverse. Non so a quali parole l'interrogante Russo Spena intenda far riferimento in sede di replica, io mi riferisco a quelle che il Governo italiano, e in primo luogo il ministro Dini, ha espresso ripetutamente in diverse occasioni.

Il Governo italiano auspica che sia trovata una soluzione politica positiva e costruttiva, che non spetta ad un Governo straniero identificare, per il problema delle relazioni tra la Turchia e la sua minoranza curda. Il problema, quindi, esiste come tale e il Governo mantiene fermo e rinnova l'auspicio di una soluzione, lasciando impregiudicata una valutazione più profonda ed a più lungo termine, riferita sia al passato che al futuro, dei caratteri e delle prospettive della minoranza curda presente in Turchia e negli altri paesi. La posizione del Governo, non solo nei confronti della Turchia ma anche degli altri paesi, è che un passo positivo in direzione del riconoscimento dei diritti, della partecipazione e del ruolo delle minoranze, in modo specifico della minoranza curda, consiste nel mantenere aperta la questione, che la Turchia è chiamata a risolvere nelle maniere che riterrà più opportune, partendo dalla valutazione che si tratta di una minoranza in relazione alla lingua, alle scuole e allo sviluppo economico.

Negli ultimi colloqui che si sono svolti a Roma il nuovo Ministro degli esteri turco ha sottolineato che il Governo di cui è esponente sta adottando misure particolari per lo sviluppo economico di alcune delle aree più depresse, ma non è stata approfondita in modo più specifico la posizione che il Governo italiano ha avuto e mantiene circa una soluzione politica all'interno della Turchia, con le forme di autonomia che saranno ritenute opportune, del problema dei rapporti e delle relazioni con la minoranza curda.

In relazione alla questione di Cipro, di maggiore portata internazionale e di notevole attualità nel corso delle ultime settimane, proprio questa mattina si è svolto un incontro tra il ministro degli affari esteri Dini e il ministro degli esteri della Repubblica di Cipro Kasulides, cui ha fatto seguito un comunicato della Farnesina. Posso informare la Commissione che l'incontro è stato molto positivo, cordiale ed occasione di chiarimenti nel senso che è stato confermato che il Governo italiano condivide pienamente la linea dell'Unione europea secondo la quale esiste nell'isola un solo Governo legale, anche se di fatto esistono poi due comunità che è compito del negoziato far coesistere in un'unica struttura statale. Riconfermando la piena legittimità del Governo che rappresenta Cipro, da parte nostra si vuole sottolineare il fatto che il negoziato per l'ingresso di Cipro nell'Unione europea nel quadro dell'allargamento deve procedere ed è bene che concretamente partecipino alla trattativa, nelle forme che spetta al Governo cipriota determinare, ambedue le comunità in modo tale che l'adesione all'Unione possa esprimere interessi ed istanze del complesso della società cipriota. Più in generale mi pare sia evidente che lo sviluppo di una trattativa positiva per l'ingresso

di Cipro nell'Unione europea comporti che proceda parallelamente la linea di cui parlavo prima, relativa ad una partecipazione futura della Turchia. Diversamente è chiaro che il problema proporrebbe una tensione greco-turca rinnovata e una difficoltà particolare sulla questione cipriota. Questa è la linea del Governo. È possibile che gli organi di stampa ed esponenti del Governo greco e cipriota, abbiano inteso le parole «due entità» come riferite a istituzioni statali, il che sarebbe sbagliato e quindi criticabile da parte loro. Queste parole si riferivano invece alle due comunità esistenti a Cipro, una greca ed una turca, e non alle istituzioni, allo Stato, al Governo, che noi riconosciamo essere quello che attualmente rappresenta Cipro, a tutti gli effetti, sul piano internazionale e nei rapporti con l'Unione europea. Affermare ciò, avendo avuto anche questa mattina un utile chiarimento (il che, spero, superi le eventuali incomprensioni sorte) non vuol dire sottovalutare quanto ho richiamato prima e cioè che le relazioni e la successiva adesione della Turchia all'Europa costituiscono un elemento essenziale di tale processo, del rapporto tra Grecia e Turchia, e tra la sponda Sud e l'Europa e quindi anche della questione di Cipro. Ripeto, però, che i processi devono essere paralleli e si deve avere consapevolezza politica, con la chiarezza che adesso penso si abbia al riguardo (semmai vi siano state ambiguità o incertezze di interpretazione sulla posizione dell'Italia rispetto a Cipro).

C'è un ultimo aspetto che forse non è stato adeguatamente valutato, nel senso che il processo di partecipazione della Turchia alle varie fasi delle relazioni con l'Unione europea propone, fino al momento della sua adesione ufficiale, il problema più ampio della sponda Sud del Mediterraneo e quello relativo alle relazioni oggi esistenti tra la Turchia, il mondo arabo ed Israele, cioè con tutta la sponda Sud, con la quale abbiamo aperto, in seguito alla Conferenza di Barcellona, il processo dell'europartenariato, quello della formazione di un mercato o di un'area di libero scambio entro il 2010 e quindi anche di un sistema di relazioni politiche che faticosamente si sta cercando di costruire, pur in presenza delle difficoltà che oggi si presentano nel processo di pace. La questione dello sviluppo delle relazioni con la Turchia – che, ripeto, auspichiamo e consideriamo un obiettivo – va pertanto collegata anche a questo. Per intenderci, tra la Turchia e Israele vi sono particolari relazioni che presentano andamenti molto alterni: oggi vi è un accordo tra i due paesi anche sul piano militare, ma esistono relazioni alterne con altri paesi arabi, a volte negative e a volte positive, da parte della Turchia o degli stessi paesi arabi.

Il processo di avvicinamento e di adesione della Turchia all'Europa deve avvenire in un quadro di sviluppo del processo di pace sulla base degli incontri di Oslo e di Madrid: anche la Turchia dovrebbe essere chiamata a fornire il suo contributo per la realizzazione del processo di pace, in uno spirito di collaborazione e di amicizia con tutti i paesi della sponda Sud del Mediterraneo (quindi con Israele e con il mondo arabo); altrimenti, si determinerebbero complicazioni politiche durante il processo piuttosto che un sostegno, un allargamento e un rafforzamento del rapporto tra Unione europea

e sponda Sud (che investirebbe, quindi, una parte rilevante del mondo arabo e Israele).

Vi ho fornito in modo molto diretto il quadro della situazione perchè il presidente Migone sa che non ho avuto il tempo per prepararmi adeguatamente; tuttavia, soprattutto per la rilevanza politica del problema, non ho dovuto improvvisarlo. Proprio per questo, al di là delle interrogazioni presentate, ho voluto esulare dalle specifiche questioni per tracciare davanti a noi una linea, che ha una sua determinazione ma anche una sua complessità, che riguarda la Turchia, Cipro, i rapporti con la Grecia, la sponda Sud del Mediterraneo e il processo di integrazione con l'Unione europea.

Posso concludere il mio intervento affermando che nella mia esperienza maturata in quest'ultimo anno (che concerne soprattutto l'area geografica della sponda Sud, quella che seguo maggiormente) si è fatta forte la convinzione che la complessità e le contraddizioni che convivono in quest'area del mondo – e qui «se ne raggruppa» un bel pezzo tra Turchia, Cipro, Israele e mondo arabo –, tutte le questioni all'orizzonte, come quella dell'acqua, perchè la Turchia è una zona decisiva per la costruzione di questo processo umano...

RUSSO SPENA. Anche per gli oleodotti!

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi fermo all'acqua perchè proprio lì ne nasce una notevole quantità, che potrebbe essere disponibile per lo sviluppo d'Israele e dei paesi arabi dell'area.

Dicevo che mi sono formato una profonda convinzione: quella che la complessità e le contraddizioni di questi problemi si risolvono in un processo di avvicinamento all'Unione europea e in un suo dialogo. La questione di Cipro si risolverà meglio se verrà sciolta all'interno di un processo di unificazione e di allargamento dell'Europa; i rapporti tra Grecia e Turchia potranno migliorare all'interno di questo processo e anche il rapporto tra sponde Sud e Nord, che in quell'area è particolarmente «acuto», potrà trovare con l'Unione europea un quadro di soluzione maggiormente solido e duraturo, che comporterà però un particolare impegno, molto delicato, da parte dei *partners* europei. Infatti, si tratterà di congiungere i quattro elementi di cui ho parlato: diritti umani, questione curda, relazioni tra Grecia, Turchia e Cipro e rapporti con la sponda Sud del Mediterraneo (che forse rappresentano l'aspetto meno valutato finora, ma che ritengo diverrà sempre più importante all'interno di questo processo).

Mi scuso se non ho risposto a qualche aspetto delle interrogazioni, ma spero di averlo fatto con un impegno politico adeguato.

RUSSO SPENA. Per mancanza di tempo sarò costretto a non riprendere tutti gli elementi emersi, ma riconosco il notevole sforzo politico che ha compiuto il signor Sottosegretario nella risposta alle interrogazioni, citando temi di grande rilevanza politica. Tuttavia, il collega Boco, il sottoscritto, ma anche colleghi di altri Gruppi parlamentari (penso alla Sinistra Democratica-l'Ulivo e al suo Capogruppo in sede di

Commissione affari esteri e comunitari alla Camera dei deputati, firmatario di interrogazioni e di documenti) ci troviamo tutti di fronte ad un problema che diventa istituzionale. Per la terza volta in questa Commissione – ed una volta anche in Aula – discutiamo di tale questione; anche la Camera dei deputati ha affrontato l'argomento, approvando pressochè all'unanimità una mozione parlamentare. Tuttavia si ha l'impressione – me lo lasci dire – che all'interno del Ministero «la mano destra non sappia cosa fa quella sinistra» e viceversa, e che vi sia un grande divario tra i desideri e i giusti progetti (oggi espressi anche da lei) e la realtà.

L'interrogazione 3-01239 (di cui sono l'unico firmatario, poichè il collega Boco era all'estero al momento della presentazione) con puntiglio e senza chiose politiche non fa altro che citare alcune tappe che lasciano interdetti dirigenti politici e parlamentari, in relazione alla reale volontà manifestata dall'Esecutivo italiano.

Parto da una considerazione di fondo: anch'io concordo con lei sull'importanza della Conferenza di Barcellona e degli atti ad essa successivi; anzi più volte ho affermato in questa Commissione che essi andrebbero accelerati. Sono convinto, inoltre, che senza la sponda Sud un processo di integrazione europea sia impossibile oppure monco. Peraltro, credo che ciò non si risolverà esclusivamente con un processo di avvicinamento all'Unione europea della Turchia, ma andrà avanti se saremo capaci, a livello italiano ed europeo, di disinnescare le difficoltà, in molte aree, presenti sulla strada di questa integrazione.

Per la questione palestinese (di cui dovremmo parlare, anche se non è oggetto della discussione odierna, pur essendo ad esso collegata) ci troviamo di fronte ormai ad un processo di guerra e non di pace! Ed anche la questione curda è essenziale, perchè nel suo insieme riguarda almeno quattro Stati e sostanzialmente gli interessi militari, geopolitici ed economici dell'area. Non dimentichiamo che a novembre – è stato confermato proprio in questi giorni – si terranno le cosiddette «manovre navali del Mediterraneo» a cui parteciperanno Stati Uniti, Turchia e Israele, e non a caso l'Unione europea sarà completamente assente. Credo che sia necessario finalmente impostare il problema, per assumere una chiara linea politica in tal senso. Chiedo al Presidente della Commissione di farsi promotore di un dibattito parlamentare su questo punto.

Quindi, si tratta di una questione fondamentale. Potrei essere d'accordo – non l'ho mai negato, anzi l'ho detto più volte – che il percorso deve portare all'ingresso di paesi del Sud nell'Unione europea, quindi anche della Turchia. Il problema che si pone è come, con quali caratteristiche, con quali identità, attraverso quali passaggi. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Fassino parla continuamente di «contaminazione democratica». Il sottosegretario Serri usa parole molto più simili a quelle utilizzate nelle mozioni del Parlamento europeo. Stranamente, il Governo italiano, che parla tanto di Europa, sulla Turchia contraddice le risoluzioni del Parlamento europeo. Il 30 agosto scorso, il presidente di turno lussemburghese ha ricordato al ministro Dini le condizioni ineludibili per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Onorevole Sottosegretario, ho l'impressione che vi sia, analizzando gli atti, un cambiamento di linea improvviso rispetto alle discussioni parlamentari alle quali io stesso ho partecipato e di cui, insieme al senatore Boco, sono stato tre volte promotore. Il ministro Dini e il sottosegretario Fassino hanno parlato a nome del Governo, e altre volte ci hanno trovato del tutto concordi, ma davano una prospettiva di soluzione in termini europei e secondo le risoluzioni del Parlamento europeo alla questione dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Non dimentichiamo che vi è stata grande discussione sul piano politico ed economico, e si è arrivati perfino alla sospensione dei finanziamenti europei alla Turchia per il mancato rispetto degli *standards* democratici. Quindi, con questo voglio dire che siamo molto lontani, a livello di Unione europea, da quello che qui ci viene prospettato.

Ritengo che si sottovalutino i problemi quando si ripete semplicemente e un po' retoricamente la formula del «rispetto dei diritti umani»: in Turchia vi è una situazione di fronte alla quale nessuno può chiudere gli occhi, come del resto non hanno fatto gli altri Governi europei in queste settimane; in questo caso, non si tratta di qualche forza politica italiana.

Onorevole Sottosegretario, lo ribadisco: in Turchia non è soltanto un problema di repressione di alcune forze politiche, come forse troppo sinteticamente ha detto lei oggi. Non affronterò ora la questione delle condizioni carcerarie avendone già parlato alcuni mesi fa in questa stessa Commissione. Ma, come anche gli atti ufficiali della Commissione europea riportano, abbiamo, ad esempio, 332 villaggi curdi distrutti; non viene permessa l'iscrizione all'università ai cittadini di lingua curda, che non viene riconosciuta poichè vengono chiamati «turchi di montagna»; si tratta del divieto di usare la lingua curda e di cantare canzoni curde. Sono questioni affrontate da tutte le delegazioni, e ultimamente lo ha fatto la delegazione britannica. Posso fornire tutti gli elementi al riguardo, essendomi interessato a fondo di tali problemi, ma certamente il Ministero li conosce già. Ricordo comunque le condanne degli ultimi mesi di *Amnesty International* (un nome per tutti: Leyla Zana; altri deputati sono ancora in carcere). Sono stati sciolti o sono sotto processo perfino partiti turchi democratici, sol perchè hanno posto il problema di una soluzione, per quanto graduale, della «questione curda».

Per quanto ci riguarda, siamo indignati per gli arresti e le violenze di questi ultimi giorni nei confronti dei pacifisti italiani, in particolare di un rappresentante ufficiale dell'associazionismo italiano, picchiato e messo in galera. Ricordo che saranno processati – mi è pervenuta proprio oggi la comunicazione – l'11 novembre prossimo. Pertanto chiedo al Governo di assumere, finalmente, una ferma posizione. Al riguardo, vorrei ringraziare il console italiano Tonini, il quale, alla fine di agosto, pur con poche indicazioni del Governo italiano, ha svolto un'importante opera di tutela.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatore Russo Spena, anch'io, pur essendo in vacanza, gli ho parlato tre volte.

RUSSO SPENA. Lo so, onorevole Sottosegretario. Ma c'è una sottovalutazione.

Qui si tratta di un vice console britannico picchiato e incarcerato (vi è la protesta ufficiale del Governo britannico); vi sono due cittadine tedesche con i legamenti tagliati dai colpi loro inferti dalla polizia; vetrare sono cadute sulla faccia di cittadini danesi in seguito all'intervento della polizia turca in un albergo. È accaduto che 3.000 persone intervenute per una manifestazione sono state assalite e molte incarcerate. Questo è il nuovo Governo turco.

BOCO. È il processo di pace.

RUSSO SPENA. Fornisco solo gli elementi, come del resto devono fare gli interroganti, lasciando la valutazione politica sulla situazione in Turchia alla discussione parlamentare.

Tutto questo, insieme agli elementi forniti, solo per dire che secondo me – e questa è invece una valutazione politica – vi è stato un mutamento di linea del Governo italiano, onorevole Sottosegretario. Anzitutto il Parlamento europeo ha ripetutamente approvato le risoluzioni che tutti conosciamo, ma aggiungo che il Parlamento italiano ha approvato quasi all'unanimità risoluzioni molto precise su questo punto.

Il presidente del Consiglio Prodi, in visita ad Ankara (ricordo tra l'altro di avere parlato con lui poco prima della partenza, in un colloquio molto utile), ha espresso preoccupazione per il mancato rispetto dei diritti umani.

Ricordo che il ministro degli esteri Dini in una conferenza stampa tenuta a Riad (ebbi occasione di congratularmi con lui in Commissione la settimana successiva) parlò formalmente di «regione curda» e che nel settembre del 1996 si è detto favorevole all'invio di una delegazione parlamentare per una verifica delle lesioni dei diritti umani. Il sottosegretario Fassino ha riconosciuto la necessità di una continua azione di pressione da parte europea affinché il Governo turco assuma gli *standards* europei in materia di tutela delle minoranze e di rispetto dei diritti civili ed umani ed ha sostenuto la necessità di favorire il riconoscimento dell'istanza di autonomia posta dal popolo curdo. Mi domando se il ministro Dini abbia una doppia personalità: dopo l'incontro avvenuto martedì 26 agosto 1997 con il ministro degli esteri turco Ismail Cem, parlando della questione curda in conferenza stampa, ha detto che in territorio turco non esiste nessuna regione abitata in maggioranza da curdi e che i curdi vivono ormai da tempo distribuiti in tutta la Turchia – affermazione vera solo parzialmente – ed ha sostenuto che il problema curdo si risolverà incentivando lo sviluppo economico di quella regione. Queste dichiarazioni cadono nel momento in cui cambia il Governo turco ed occorre esercitare una pressione maggiore e nel momento in cui la Commissione europea afferma esplicitamente per la prima volta che la questione cipriota, la questione curda ed il rispetto dei diritti umani sono i tre elementi ineludibili in base ai quali valutare l'ammissione della Turchia nell'Unione europea. In questo senso c'è una linea antieuropea del Governo italiano.

Il ministro del commercio con l'estero Fantozzi a Izmir, per l'inaugurazione della 66<sup>a</sup> Fiera campionaria internazionale, ha esaltato il favorevole momento per le relazioni commerciali italo-turche nel momento in cui venivano incarcerati pacifisti italiani ed ha condannato – come si legge da un comunicato Ansa e da un articolo del settimanale «L'Europeo» – l'emarginazione di Ankara da parte dell'Europa. È la dichiarazione del Ministro del commercio con l'estero del Governo di centrosinistra italiano!

Da un comunicato Ansa si apprende che il 5 settembre la Sace, su richiesta del Ministro, ha promosso la Turchia e ha sancito migliori condizioni assicurative sulle operazioni commerciali dirette a quel paese per la sua rafforzata affidabilità. Non mi soffermerò sulla questione cipriota che è fin troppo chiara, per non abusare del tempo che mi è stato gentilmente concesso.

Credo che questi episodi debbano far pensare ad un mutamento di linea, che sarebbe in questo caso di tipo puramente mercantile, del Governo italiano; auspico che se ne discuta e che, in base alle risoluzioni già approvate in Parlamento, l'Esecutivo abbia una linea unica, corrispondente (anche se non sono completamente d'accordo) ad alcune importanti affermazioni odierne del sottosegretario Serri, che veda l'ingresso della Turchia nell'Unione europea come un processo nel corso del quale la pressione internazionale, europea ed italiana, debba far sì che per il problema dei diritti umani, per la questione cipriota e per la questione curda sia trovato finalmente un percorso risolutivo. Diversamente ci troveremmo di fronte ad una contraddizione tra l'indirizzo politico del Governo e le risoluzioni approvate dalla maggioranza parlamentare.

BOCO. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve perchè in questi mesi sulla questione turca io e il senatore Russo Spena, di cui condivido completamente le parole, abbiamo lavorato e discusso tanto. Con il sottosegretario Serri lavoriamo spesso insieme con grande sintonia anche se non sempre le nostre strade sono perfettamente armoniche. Poche ore fa parlavo con un giovane diplomatico italiano che lavora in un paese dove una guerra dimenticata rende la sua vita e la sua esperienza professionale molto difficili. Questo giovane mi diceva di aver sempre desiderato di intraprendere questa carriera, ma che la sua esperienza attuale lo porta a sognare di abbandonarla perchè per fare il diplomatico ci vuole un cinismo che non riesce a tollerare. Certo, la sua è una situazione particolare e gli anni gli faranno cambiare idea.

Onorevole sottosegretario Serri, quando si affronta la discussione sulla questione curda, sento soffiare un pericoloso vento di cinismo e di superficialità; non mi riferisco alle sue parole, il mio è un discorso più ampio e complesso. Il cinismo internazionale costruisce spesso mostri nella storia. È sin troppo facile capire quanto oggi è importante la Turchia, non c'è bisogno di essere un commissario della Commissione affari esteri del Senato, è sufficiente un po' di curiosità: la Turchia è una porta naturale tra l'Occidente e l'Oriente, una porta d'accesso importantissima in uno scacchiere internazionale polverizzato dalla dissoluzione dell'ex Unione Sovietica, è una grande potenza militare sul Mediterra-

neo, un grande bacino sulle cui acque sono nate le civiltà più importanti del nostro pianeta. Oggi il Governo turco capisce che è il suo momento, che può avere sul piano internazionale il *placet* e la benedizione. Io non so, sottosegretario Serri, se la benedizione è costituita dai 125 miliardi di dollari che la Turchia ha definito come *budget* di spesa nei prossimi anni per l'ampliamento delle proprie forze armate. Avendo incontrato i miei colleghi del Parlamento europeo so però che la Turchia ha posto sicuramente una condizione: le sue commesse militari non saranno aperte a paesi che si opporranno al suo ingresso nell'Unione europea.

Personalmente non sono contrario all'ingresso della Turchia nell'Unione europea. A tale proposito voglio ricordare che nel Parlamento europeo vi sono vari tipi di opposizione: esiste un'opposizione culturale che considera pericoloso l'ingresso in Europa di un paese islamizzato, che considera la Turchia come un demone che fa inorridire e secondo la quale l'Europa deve tenere lontani i musulmani, come ha fatto nei secoli. No, io non parlo di questo e non demonizzo un simile atteggiamento. Mi riferisco ad un paese – il mio – che ha una responsabilità: quella di perseguire una credibilità internazionale che si sta conquistando. Legata a tale credibilità, c'è la forza, ma non quella militare o di tipo solo «machista»: io sto parlando di un'altra forza, quella delle idee! Si deve affermare alla Turchia, con voce tonante, che l'appoggeremo sempre nel processo di integrazione europea e la aiuteremo a sconfiggere le pregiudiziali esistenti in Europa in opposizione a tale grande paese; tuttavia l'unica condizione da porre alla Turchia e a tutti gli altri Stati riguarda il rispetto del diritto internazionale. Non so più se la democrazia sia esportabile, nè se essa rappresenti una soluzione: io conosco solo il diritto internazionale e quello individuale.

Ho tanta difficoltà a sentir parlare di un processo di pace sapendo che la Turchia dal 1996 ha seguito la strada opposta. Concludo, signor Presidente, ma voglio essere chiaro: trovo pericolosa qualsiasi demonizzazione!

Il 20 gennaio (me lo ricordo semplicemente perchè era il giorno del mio compleanno) mi sono trovato da solo in Siria e ho tentato di recarmi nel campo di Arush il che, però, non mi è stato impedito dai militari turchi che avevano invaso l'Iraq con l'esercito in armi, in un territorio ovviamente straniero, ma dai curdi stessi, che sono divisi in due componenti, e più precisamente dal PDK, che non voleva che un rappresentante politico di un paese europeo andasse in aiuto al PKK.

Infatti, in ogni storia e in ogni meccanismo umano non ci sono solo i buoni e i cattivi, ma le situazioni sono più complesse. La diaspora curda ormai è talmente storicizzata che quasi fa dimenticare cosa vi stia dietro. Ad esempio, pensando ai curdi, ricordo il più grande genocidio effettuato negli ultimi secoli in questo bacino di Mediterraneo: quello degli armeni, organizzato in una valle che nella cultura armena è rimasta quella «dei propri canti e dei propri morti».

Ci sono molte soluzioni, ma l'unica credibile, affinché la questione curda possa avere una soluzione, affinché la Turchia abbia sani rapporti con i paesi dell'area e con l'Islam, affinché si risolvano i problemi con l'Unione europea, è quella di definire fin dove si può arrivare e non

quella di stendere veli o tappeti rossi a una nazione estremamente importante. Sarei onorato se in questo momento il mio paese fosse uno di quelli a cui è interdetta la vendita di armi alla Turchia perchè questo vorrebbe dire che l'Italia avrebbe inviato il seguente messaggio: «Si sta passando il limite di quello che possiamo accettare». Sono dichiarazioni e pensieri completamente contrapposti alle osservazioni espresse da ministri di questo Governo.

Ho sentito dire che già una volta è cambiata la visione di questo Esecutivo al riguardo e, allo stesso modo, spero che essa possa modificarsi nuovamente attraverso una vera riflessione. Vorrei sottolineare – e concludo il mio intervento – che non accetto una santificazione o un meccanismo di demagogica contrapposizione alla Turchia; tuttavia ritengo che si debba prestare molta attenzione e dimostrare una grande responsabilità, mostrandosi capaci di dire alla Turchia che oggi non è certamente impedita la strada verso l'Unione europea, ma essa sarà del tutto aperta solo quando, in ottemperanza ai principi del diritto internazionale, saranno risolte alcune questioni.

Oggi la Turchia, invece di trovarsi di fronte ad un processo di pace, sta affrontando un meccanismo già noto in molte parti del mondo; non mi riferisco alla cosiddetta pulizia etnica, ma sicuramente tale paese sta vivendo il momento più duro e, a mio avviso, più angosciato della crisi curda. Questo non è ammissibile! Non vi possono essere deviazioni, mezze parole o possibilità di fraintendimenti!

Credo che la Turchia sia in possesso di tutti gli strumenti necessari ad intavolare le trattative di pace, che attiverà soltanto quando le grandi nazioni di questo pianeta – e la mia è una di queste – pronunceranno un «altolà» per quello che oggi accade.

Questo è quanto negli ultimi mesi mi lascia amareggiato nella posizione manifestata dal mio paese e dal mio Governo. Ci sono momenti in cui si deve avere il coraggio di dire e di pensare cose come queste! Non sono mai felice se le scommesse si perdono, ma non credo che ciò si faccia apposta; ritengo, però, che la credibilità di un paese si costruisca avendo convinzione della causa per cui si combatte. È troppo palese quello che sta succedendo in Turchia!

È arrivato il momento – mi rivolgo al Presidente – di discutere di tale questione in Aula proprio per la grande importanza che il problema della Turchia riveste.

PRESIDENTE. Avverto che l'interrogazione 3-01189, presentata dal senatore Gawronski, sarà svolta in altra seduta.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*





